



Il cantiere delle Tre Gole

Cina, le Tre Gole strozzate dall'invaso più grande

— Gigantesca, alta 185 metri e lunga 2309,47, ha sommerso più di 1300 siti archeologici e molte città. Sono stati trasferiti 1 milione e 400 mila persone, altri 4 milioni traslocheranno entro 2023. Nel 2006 si è estinto il lipote, delfino del fiume Yangtze.



Cameron e gli indios dipinti di blu

Belo Monte, la diga difesa anche da Avatar

— È sceso in campo anche Cameron, il regista di Avatar, per difendere i popoli indigeni dell'Amazzonia che si oppongono alla diga fortemente voluta dal presidente Lula. Gli hanno scritto: vieni, Pandora è qui. Lui è andato, e si è convinto.

una lettera spedita da Roma, dalla Farnesina, al governo di La Paz. C'era scritto che l'Italia non giudicava «congruo» l'affidamento a privati di un'opera realizzata con il fondamentale apporto finanziario dei contributi pubblici allo sviluppo. Alla Cooperazione allora, premier Massimo D'Alema, c'era Rino Serri.

Dopo anni di stop, i lavori del secondo lotto sono stati affidati ad un consorzio di 5 imprese nazionali e straniere guidato (con il 51%) dalla ditta Grandi Lavori Fincosit Spa. Entro il 2013 dovrà terminare le opere e dare le chiavi dell'acqua alla municipalizzata Semapa. E ad una delle tre imprese elettriche boliviane appena nazionalizzate la diga Misicuni, alta 120 metri, che dal 2013 dovrebbe iniziare a produrre 1,80 mw di energia. Il tutto costerà più di 84 milioni di dollari, di cui 33 milioni dati dall'Italia come credito d'aiuto al tasso super agevolato dello 0,10% da rimborsare

La battaglia degli indios La privatizzazione assetava i contadini l'Italia li appoggiò

tra vent'anni.

Chi controllerà questa volta che le promesse saranno mantenute? La Grandi Lavori Fincosit è tra le prime venti imprese edili italiane, un gran commis: viadotti, ferrovie, il Passante di Mestre, la Pedemontana, il Mose di Venezia. Ha perso la gara per il Ponte di Messina associata con Astaldi e Ccc, ma è impegnata nella realizzazione della metro C di Roma. Il suo nome spunta nelle intercettazioni dei funzionari della Presidenza del Consiglio Fabio De Santis e Mauro Della Giovampaola sugli appalti del G8 alla Maddalena tra quelli della «cricca». Da «contratto», è il governo dell'indio Morales a dover verificare regolarità dell'appalto. Ma non è lui che ha scelto la ditta capofila. Una strana norma, tutta italiana, nascosta in un regolamento interpretativo della legge 49 lega il credito alla scelta di una ditta italiana per la gran parte dell'opera. L'acqua di Misicuni sarà la nostra vetrina. Speriamo sia trasparente. ❖

Amazzonia a rischio Anche in Patagonia altre cinque dighe

In Eritrea è un progetto italiano che vuol costruire Gibe III che mette a rischio l'economia e la sussistenza di contadini e pastori poveri, oltre alle acque del lago Turkana

La scheda

R. G.

rgonnelli@unita.it

La Patagonia cilena, paradiso dei naturalisti, rischia di essere violentata da cinque grandi dighe, costo totale 5 miliardi di dollari. Il mega progetto, nella regione dell'Aysén, dovrebbe produrre energia per l'industria del rame nel distretto industriale di Santiago del Cile, a 1.500 chilometri di distanza, utilizzando le acque che discendono dal lago General Carrera. Tra le ditte coinvolte, c'è anche l'italiana Enel, partecipata al 30% dal Tesoro. Contro queste dighe e il loro elettrodotta da 2.300 mw si sono mobilitate grandi associazioni ambientaliste come l'americana International Rivers, l'ong italiana Campagna per la Riforma della Banca Mondiale e molte realtà sociali cilene, dal vescovo Luis Infanti a Juan Pablo Orrego, leader del movimento Patagonia Sin Represas, che hanno criticato il progetto all'ultima assemblea Enel in Italia. La società elettrica sostiene di aver ereditato il progetto con l'acquisto della spagnola Endesa e che l'impianto non avrà impatti devastanti sull'ambiente. L'ad Fulvio Conti nei giorni scorsi è volato in Cile per seguire il progetto, ancora in fase di valutazione Via, presso il nuovo governo di Sebastian Piñera. Il Cile - ricorda il vescovo Infanti - a causa dell'impianto liberista della Costituzione approvata nell'era Pinochet è il Paese dove l'acqua è il settore più priva-

tizzato. La socialista Bachelet nonostante i suoi impegni a difesa dell'ambiente non è riuscita a fermare i progetti in Patagonia.

Anche l'Amazzonia è minacciata da una diga, un progetto molto recente: dell'aprile di quest'anno - quello della diga di Belo Monte - rischia di compromettere il polmone verde della Terra per costruire la terza diga più grande del mondo, volta ad alimentare il grande sviluppo economico della nazione-continente che abbisogna per i prossimi 10 anni di aumentare la capacità elettrica installata di circa 55 mila mw. Qui 250 organizzazioni della società carioca, indios, ambientalisti, missionari, si oppongono alla diga voluta dal presidente socialista «Lula» da Silva. È la holding brasiliana Eletrobras, la più grande utility d'America Latina, che ha il 49,98 per cento del gruppo che si aggiudicherà l'appalto.

Un altro progetto italiano è invece quello della ditta Salini, incaricata dal governo etiope, in attesa di ottenere però fondi - senza gara - dalla Cooperazione italiana, dalla Banca d'Investimento Africana e dalla Bei, di costruire una mega diga sulla Valle del fiume Omo che anche qui rischia di creare migliaia di sfollati ambientali tra le popolazioni nomadi della zona e di intaccare il livello delle acque del lago Turkana, in Kenya. Poche settimane fa un cartello di associazioni - Counter Balance, Friends of Lake Turkana, Survival International, International Rivers e l'italiana Crbm - hanno lanciato un appello e una campagna internazionale: «Stop Gibe III». ❖

3 domande

Elisabetta Belloni

«Controllerà anche la Farnesina insieme al governo della Bolivia»

Elisabetta Belloni, direttore generale della Cooperazione allo sviluppo con il rango di ministro senza portafoglio, assicura che il progetto Misicuni rispetterà «tutti gli standard di trasparenza e di competitività».

Da cosa viene questo do ut des: fondi italiani, ditta italiana? È così solo in Italia?

«La legge non è chiarissima. È una norma che riguarda i crediti d'aiuto e lega una percentuale dell'opera finanziata, non tutta, a ditte italiane. In ogni caso c'è stata una gara che è stata vinta».

La Bolivia avrà le competenze e la forza per fare i controlli?

«Abbiamo inaugurato una Unità di monitoraggio, valutazione e controllo. Purtroppo mancano fondi per procedere in outsourcing, affidando le verifiche finali a società indipendenti. Si tratta di evitare che il valutatore si confonda con il valutato. Ma per questo c'è il governo locale, che tra l'altro parla benissimo del progetto, i funzionari delle ambasciate e io stessa con i miei esperti, chiamati a controllare che i costi non siano gonfiati artificialmente».

Servirebbe qualche altro strumento?

«Servirebbe una modifica della legge 87, vecchia di 30 anni, per rendere più efficace la capacità operativa della Cooperazione, migliorare la trasparenza amministrativo-contabile e la valutazione dell'impiego dell'aiuto pubblico allo sviluppo. È una cultura che riconosca che con l'aiuto si crea occupazione e lavoro, si riduce il flusso di immigrazione, si crea sviluppo equilibrato nei paesi poveri». ❖